

La corsa contro il tempo nella Terra dei **Fuochi**

Il reportage: dopo 20 anni d'abbandono adesso si comincia a intervenire

Dopo anni di emergenze, di polemiche, di inchieste della magistratura e di tante parole ma

pochissimi fatti, per la Terra dei **Fuochi**, mentre gli ultimi dati dell'Istituto Superiore della Sanità rilanciano e aggravano l'allarme tumori, si comincia a muovere qualcosa, a partire dagli stanziamenti fatti dal governo Renzi: 450 milioni di euro in tre anni

per rimuovere ed eliminare le ecoballe. «La gente ha rialzato la testa» dice don Maurizio Patriciello. E il vicepresidente e assessore all'ambiente della Regione Campania, Fulvio Bonavitacola, assicura che in 4 anni il problema delle ecoballe sarà risolto definitivamente. **P. 8-9**

Terra dei **fuochi**, 20 anni di incuria e silenzi complici

Quattrocentocinquanta milioni di euro in tre anni per rimuovere ed eliminare le ecoballe. Piani straordinari per la rimozione già preparati e gare per gli appalti per il trasporto già partite. Dopo anni di emergenze, di polemiche, di inchieste della magistratura e di tante parole ma pochissimi fatti, per la Terra dei **Fuochi** si comincia a muovere qualcosa, a partire dagli stanziamenti fatti dal governo Renzi due mesi fa. E mentre

Francesca Santolini

gli ultimi dati dell'Istituto Superiore della Sanità rilanciano e aggravano l'allarme tumori per le popolazioni delle zone interessate, il futuro inizia ad intravedersi per una Campania che ha aspettato per troppo tempo.

Le promesse di Berlusconi

Correva l'anno 2008 e l'allora Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi strillava durante la campagna elettorale che avrebbe risolto in tre giorni il problema che né Prodi né Bassolino avevano saputo affrontare, la fine dell'emergenza rifiuti in Campania. Nei cinque anni della giunta regionale guidata da Stefano Caldoro, almeno, il centrodestra

ha smesso di attribuire le responsabilità dell'emergenza rifiuti all'incapacità dell'amministrazione in carica puntando il dito contro i ritardi che si sono accumulati da una ventina d'anni e mettendo le mani avanti spiegando che per risolvere il problema ci sarebbe voluto tempo.

Le sanzioni dell'Europa

Un tempo che l'Europa non ci concederà: già nel marzo del 2010 la Corte di giustizia ha accolto il ricorso della Commissione europea, nel quale si denunciava la mancata creazione di un sistema integrato di smaltimento dei rifiuti in Campania. La Corte ha respinto tutti i tentativi di giustificazione proposti dal governo italiano: «Né l'opposizione della popolazione, né gli inadempimenti contrattuali e neppure l'esistenza di attività criminali costituiscono casi di forza maggiore che possono giustificare la violazione degli obblighi derivanti dalla direttiva e la mancata realizzazione effettiva e nei tempi previsti degli impianti». Dopo altri quattro anni, in data 14 gennaio 2014, la Commissione Europea ha nuovamente deferito lo Stato Italiano innanzi alla Corte di Giustizia per mancata esecuzione della sen-

tenza con il rischio del pagamento di una sanzione di 228 milioni di euro.

Un sistema integrato

La questione dei rifiuti - che impone la creazione di una catena di efficienze che dal livello comunale della raccolta salga poi al livello provinciale e regionale attraverso la prevenzione, il riciclo e la valorizzazione energetica, fino al livello nazionale di controllo, sicurezza, giurisdizione - è un processo delicato, che deve essere progettato in modo complesso e funzionare poi in tutte le sue articolazioni. L'intera filiera deve svolgersi senza falle, poiché il sistema è efficiente solo se tutte le fasi del ciclo svolgono la propria funzione: la prima prevede la riduzione della produzione di rifiuti al minimo attraverso attività coordinate di prevenzione, la seconda è la raccolta che separi la frazione umida da quella secca, e avvii la prima al ciclo del compostaggio e la seconda all'ulteriore divisione fra materiali riciclabili e materiali da valorizzare come energia destinando solo la parte residuale in discarica.

Anche nell'area vesuviana un ciclo dei rifiuti era stato progettato, e i progetti si sono tradotti in testi normativi. Che però sono stati eseguiti soltan-

to in minima parte. Per esempio la fase finale, quella del compostaggio e della valorizzazione termica. Il piano predisposto dall'allora commissario straordinario Guido Bertolaso e promulgato come decreto 226 il 20 ottobre 2009 prevedeva la realizzazione di quattro termovalorizzatori: quello di Acerra più uno a Salerno, uno a Napoli Est e uno a Santa Maria La Fossa. Di questi soltanto uno è oggi operativo, quello di Acerra. Dunque, a oggi, una fase cruciale del ciclo dei rifiuti non è possibile, perché le strutture progettate non sono state realizzate.

I ritardi campani

Lo stesso può dirsi della fase del compostaggio, che oltretutto è un procedimento che non dovrebbe suscitare le stesse opposizioni provocate dai vituperati termovalorizzatori. La legge 123 del 2008 prevedeva la ristrutturazione e l'ampliamento dei nove impianti esistenti, cui si aggiunge uno per la gestione anaerobica (produzione di biogas). Anche qui la prescrizione legislativa non è stata pienamente attuata, anche se va detto che è notevolmente aumentato il quantitativo della frazione organica trattata negli specifici impianti. Pur tuttavia resta il fatto che in entrambi i casi, le opere che erano state previste dalla legge non si sono potute realizzare a causa di inefficienze imputabili alle amministrazioni preposte alla attuazione del piano.

Chi è stato eletto per svolgere un compito amministrativo è riuscito a svolgere il suo mandato rinviando la realizzazione delle opere previste, lasciando regolarmente la patata bollente al suo successore.

Nimby e politica assente

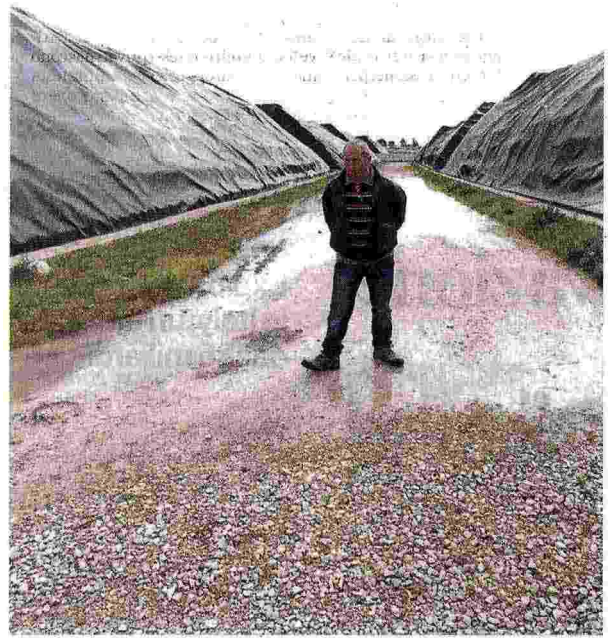
Dunque è vero che la situazione è arrivata a questo punto a causa di vent'anni di mala gestione, trascurando però di ricordare che una storia come questa ha significative responsabilità nel progressivo distacco della politica dalla discussione e dalla soluzione dei problemi concreti.

Questo distacco dalla concretezza della realtà nutre vigorosamente un fenomeno ormai notissimo, che non è certo solo italiano. È stato indicato come sindrome Nimby, dalle iniziali delle parole inglesi della frase «non nel mio cortile»: quando le scelte collettive toccano gli interessi privati nascono movimenti di opposizione e di protesta che si battono contro la realizzazione di impianti che tutti ritengono indispensabili ma nessuno vuole sul proprio territorio. È una cosa che accade dappertutto, ma altrove le resistenze si supera-

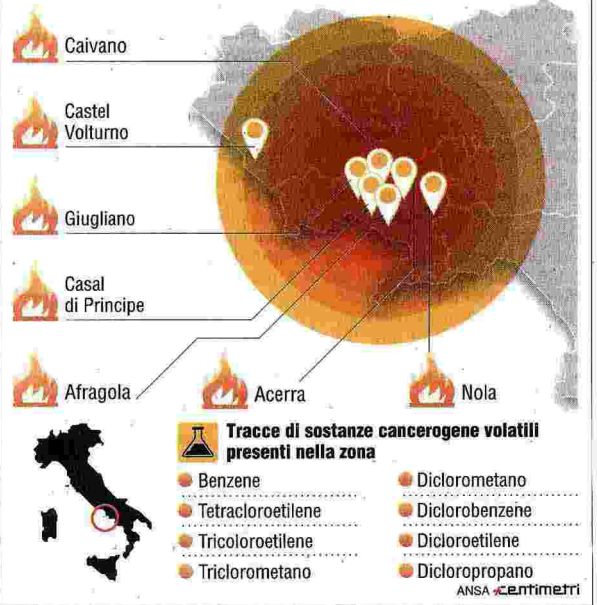
no con l'informazione corretta e neutrale sui vantaggi e gli svantaggi che derivano ai territori dalla costruzione delle nuove opere. Così in Francia le ferrovie veloci sono state costruite senza opposizioni paragonabili a quella della nostra Val di Susa. E la Germania - il paese più verde d'Europa - è piena di termovalorizzatori, che tra l'altro inceneriscono anche i rifiuti delle regioni italiane dove le popolazioni si battono contro i nuovi impianti.

Se in Italia il fenomeno Nimby è così forte è perché anche qui giocano gli stessi fattori che impediscono il realizzarsi di un ciclo corretto della gestione dei rifiuti: gli amministratori non compiono la mediazione fra interessi particolari e necessità generali, e preferiscono cavalcare la protesta e rimandare i lavori. Forse da noi il famoso acronimo inglese potrebbe esser sostituito da un nostrano Ndmm (non durante il mio mandato), che si traduce nel perenne rinvio delle realizzazioni che suscitano preoccupazione e opposizione sul territorio.

Insomma: vent'anni di ritardi nella gestione dei rifiuti in Campania sono lo specchio dell'impasse nazionale. L'anello rotto della catena, in Italia, è quello delle amministrazioni, che a volte progettano, ma raramente eseguono. Inutile rilevare che il blocco del meccanismo è legato al degrado della politica, che talvolta sembra aver smarrito la coscienza del proprio ruolo. Le soluzioni al problema dei rifiuti sarebbero semplici: i politici dovrebbero tornare a rappresentare i loro elettori, invece di limitarsi a conquistarne il voto. Una volta eletti dovrebbero amministrare e assumere le loro responsabilità, pretendendo che tutte le amministrazioni facciano lo stesso. I comuni dovrebbero raccogliere e differenziare, le regioni pianificare, predisporre siti di raccolta e valorizzazione, farli funzionare. Lo stato garantire la sicurezza e perseguire i criminali che si arricchiscono sul maso del territorio. Cose semplici, perfino banali. Che fuori d'Italia si fanno.



La Terra dei fuochi



● L'Unione Europea ha più volte puntato il dito contro l'Italia mentre governi nazionali e regionali promettevano soluzioni miracolistiche senza mai affrontare davvero l'emergenza rifiuti. Ora si parte con la rimozione delle ecoballe

**Stanziati
450 milioni
in tre anni,
dall'Anac
via libera
alle gare**



Il termine "Terra dei **fuochi**" è stato coniato e utilizzato per la prima volta da Legambiente nel "Rapporto Ecomafie 2003".

